

8 – Mormorazione: abbandono o fedeltà

- 60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».
- 61 Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza?»
- 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?
- 63 È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.
- 64 Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.
- 65 E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».
- 66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.
- La confessione di Pietro**
- 67 Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?».
- 68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna;
- 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Lectio: Gv 6,60-69

La folla è stordita dal discorso di Gesù. Troppo elevato il ragionamento, inaccessibile la sua riflessione, eccessiva la sua proposta. Il clima di tensione fra la folla e Gesù è sfociato quasi in rissa, e molti se ne sono andati, offesi dalla supponenza di questo falegname che, invece di accettare il plauso della folla, se ne va. Ma qui, ora, accade qualcosa di peggiore: **sono i suoi discepoli ad andarsene**, quelli che lo hanno seguito, che hanno creduto in lui, che si sono accesi di passione per le sue parole: quando Gesù diventa esigente, quando la fede costa, quando credere diventa difficile e richiede conversione. Il discorso di Gesù è **troppo impegnativo, troppo duro**, chi può intenderlo? Sì, è difficile credere, è un discorso duro! **La gente non ha capito il miracolo**, anzi lo ha preso esattamente al contrario: *"Condividi quel poco che hai"*, voleva dire Gesù; *"Dio ci sfama gratis"* ha capito la folla. Gesù è sconcertato, la gente se ne va... **Anche noi**, a volte, davanti a parole troppo impegnative, vorremmo fuggire... Gesù, tagliente, invita i suoi Dodici a riflettere. È duro Gesù, e onesto. Vedendo i suoi discepoli attoniti e storditi, chiede loro, senza paura: **«Volete andarvene anche voi?»**. Si passa da una folla adorante ed entusiasta ad un'incomprensione insanabile, una frattura catastrofica. Non blandisce, non seduce, non cerca facili compromessi: il volto di Dio non si contratta. Quando la strada del discepolato inizia a salire o la vita ci travolge e mettiamo Dio in soffitta, quando la sua Parola non ci asseconda ma ci sprona a conversione o, scandalizzati dagli uomini di Chiesa, ci viene voglia di mollare, Gesù ci interroga: **volete andarvene anche voi?** Non elemosina, Dio, non accetta adesioni parziali. Ci vuole liberi, splendidamente liberi, motivati nel rispondergli. Lui non li scongiura di restare, non li prega di fermarsi, almeno loro. Li invita ad andarsene, se vogliono. **E' libero, totalmente votato al Padre**, servo del Regno che anticipa e vive sulla propria pelle. **E' libero anche dal successo**, anche dal suo essere Maestro, libero anche dall'essere un punto di riferimento. **Preferisce perderli che cambiare** un solo iota della Parola che gli è stata affidata. Pietro, l'immenso e fragile Pietro, diventa ora un gigante: **«Dove vuoi che andiamo, Signore?»**. E le sue parole diventano le parole di ogni discepolo: anche se le tue parole sono esigenti, a volte incomprensibili, dove vuoi che andiamo, Signore? Vi auguro di sentire dentro di voi la voce cristallina e schietta di Pietro, che sommessamente dice: Sì, Rabbì, la tua Parola ha scavato la nostra vita, tutto è cambiato, ora, dove vuoi che andiamo?

La risposta di Pietro

È simile alla confessione di Cesarea di Filippo che si trova nei vangeli sinottici. La vocazione viene da chi dà la vita eterna, da Dio, non da chi dona la vita biologica, evocata nella carne e nel sangue, cioè la dimensione umana. Quali sono le ragioni per cui Pietro – a nome anche degli altri Undici – afferma di voler restare? La risposta implica tre motivazioni principali: l'aver appurato che nessuno è come Gesù - le parole di Gesù, che danno la vita – la motivazione della fede: i due verbi al perfetto, **«abbiamo creduto» e «abbiamo conosciuto»**, implicano un'azione iniziata nel passato ma che prosegue nel presente coi suoi effetti. Senza di lui non sanno dove andare... I giovani che avevano chiesto all'inizio del loro discepolato dove dimorasse Gesù, ora non hanno nessun altro luogo dove rimanere. La crisi di Cafarnao diventa così il prototipo della **“seconda chiamata”**, che è per tutti. A Cafarnao Gesù domanda «Non volete andarvene anche voi?», e Pietro risponde con una controdomanda: «Da chi?». L'esperienza vocazionale è «un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede». La fede di quando hanno incontrato per la prima volta Gesù, non è la stessa che hanno ora. Se Gesù non ha forzato nessuno a rimanere né ad andarsene: mistero e grandezza della libertà e della vocazione.

Meditazione

Gesù si fa carne - pane, pane - carne, nutrimento per noi uomini. Si mette nelle mani e nel cuore di tutti. Qualcuno si scandalizza. Si vedono così **due concezioni opposte di Dio e di Uomo**. Noi vorremmo un Dio a nostra immagine, che esercita il potere sui nemici. Siamo presuntuosamente autosufficienti. Gesù ci offre la salvezza diventando nostro servo e nostro cibo: il suo è un amore che si dona fino alla morte. La carne che Gesù ci offre, non contraddice la sua origine divina, ma la rivela totalmente: per la salvezza di tutti. Chi accetta il suo dono conosce così chi è il Signore e ritrova la propria verità; chi non l'accetta, si allontana dalla vita.

Bisogna perciò **scegliere nei confronti della persona di Gesù: "volete andarvene anche voi?" Andare o restare?**

Molti troveranno dura questa parola e la pretesa di Gesù di essere pane di vita, e andranno via.

Ma possiamo trovare altre **parole dure nel Vangelo** o questa è l'unica? L'ascoltatore attento ne scopre molte: *perdona settanta volte sette, ama i tuoi nemici, vendi quello che hai, seguimi, amatevi come io vi ho amati, ecc.*

Tutte queste parole di Gesù non ci impressionano più. Le ascoltiamo come se non fossero rivolte a noi.

In realtà, ogni parola del Vangelo richiede di operare la scelta di fede nella persona di Gesù.

Da un certo punto di vista questi giudei sono migliori di noi. Non sono d'accordo con Gesù e lo abbandonano.

Noi fingiamo di essere d'accordo, ma la nostra vita dice altro.

Oggi si è creata nella chiesa una situazione drammatica: tanti cristiani si sono allontanati dal vangelo piano piano, facendo scelte diverse. Gesù però non caccia via nessuno. Non ha cacciato neppure Giuda.

La sua pazienza ci lascia il tempo per riguadagnare un poco di coerenza e di santità.

Applicazione

Che cosa è per noi la mormorazione?

- a) Per quanto il significato biblico non si limiti a rimproverare **il vizio di "parlare dietro..."**, è molto facile nella comunità cadere nel pettegolezza, frutto di superficialità nel riportare le cose; un press'a poco, nell'esprimere giudizi, valutazioni, critiche, spesso senza che l'interessato le venga a sapere. Un altro caso è il cosiddetto **sospetto**: "tu mi puoi dire quel che vuoi, mi puoi dare tutte le dimostrazioni che vuoi..." ma io non ci credo. La verità è da un'altra parte... Per cui non mi venire a raccontare delle balle...! Può rientrare nella "mormorazione passiva" l'atteggiamento sbandierato di accettare le critiche, ma quando poi vengono fatte di prendersela, di essere **permalosi** per cui è meglio stare con altri, piuttosto che con quegli "ipocriti" che vanno a messa tutte le domeniche, e poi si comportano al contrario. Così che si va a cercare il proprio Dio o la propria chiesa dove non c'è chi disturba; dove c'è una parvenza di serietà e onestà; dove in fondo uno trova chi la pensa (o crede di pensarla) come lui; per la "comunità dei discepoli" c'è uno strato più sotterraneo, che raggiunge il dato biblico della mormorazione

b) Mormorazione come "non accettazione".

In una logica d'amore una delle caratteristiche è la totalità. Uno non ama un'altra persona, accettando solo certe cose e rifiutandone altre. Quando si ama, ci si imbarca su un'avventura completa.

Così è per Gesù. In lui non si può separare la natura divina da quella umana (neppure confonderle). Non si possono rifiutare la sua origine (è di Nazareth) o i suoi familiari (Maria, che per privilegio è "vergine prima, durante e dopo il parto"; oppure Giuseppe, che fa il carpentiere) o i suoi amici e gli ambienti che frequenta.

Ma Gesù è un conto. Oggi c'è la Chiesa, l'istituzione, le autorità, le scelte che vengono fatte e che danno adito sempre a critiche. Molte di esse esprimono solo la fedeltà al vangelo (es: condanna dell'aborto, del divorzio...).

In altri casi sembra che il vangelo sia scontato. Assomiglia a un insieme di "frasi di circostanza", che sanno di falsità o di formalismo farisaico. Si vorrebbe una crescita della fede segnata sempre da fatti forti, da esperienze coinvolgenti (che ti "prendessero...") e invece la realtà è ben diversa. Perché andare a Messa la domenica, se non me la sento (se sono distratto) oppure se il prete non la finisce mai?

Perché pregare sempre con quelle formule (sembra di essere un registratore... o un pappagallo)?

Non posso avere io un dialogo con Dio, quando nessuno mi vede?

c) Un'altra mormorazione arriva a dire: **il cristianesimo è troppo duro!**

Richiede fatica e impegno l'essere cristiani? Qualcuno ritiene che dovrebbe essere naturale e facile.

Non si può pretendere di subire delle cose, con il rischio di annoiarti. In fondo ci vuole una religione

che sia accondiscendente; delle guide che non siano dei duci; dei "momenti religiosi" tutt'altro che barbosi!

Allora mi chiedo: cosa significa quando Gesù propone la croce come normale, il rinnegamento di sé, il sacrificio, il silenzio, l'essere chicco di frumento (cadere in terra ed essere completamente dimenticati)?

Che cosa significa che non c'è discepolo superiore al maestro,

e cioè che **quella che è stata la sua sorte sarà anche la sorte drammatica del discepolo?**

Come si farà a non cadere nel "tradimento" dal momento che neppure i discepoli ne furono esenti?

Cosa significa che il Regno di Dio è dei violenti e solo i violenti se non impadroniscono?

Come saranno le future generazioni se oggi sono state allevate dall'aver sempre, tutto e subito,

senza soffrire un attimo? Saranno persone generose, o grette? Testimoni e martiri o vigliacchi e delatori?

Parolai o difensori strenui della verità? Gente di fede o adolescenti, perennemente alla ricerca di qualcosa

di appagante, che non troveranno mai, perché la felicità è per loro avere e succhiare fino in fondo

al midollo e sfruttare ogni e possibile sensazione? Saranno capaci di riflettere, di parlare a ragion veduta,

di sapere progettare, se avranno paura di avere dei momenti di silenzio e pause di solitudine?

d) La mormorazione è infine **il rifiuto della morte come passaggio alla vita.**

Eppure la logica del chicco di frumento è quella. Bisognerebbe riflettere di più sulla nostra morte.

Avere paura: è normale: siamo fatti per la vita. Credo che sia da correggere un'impostazione sbagliata.

Nel cristianesimo si giunge alla vita attraverso la porta stretta del nostro morire ogni giorno.

È nella logica dell'amore, soffrire, rinunciare, spendersi, stare in silenzio.

e) Tra le conseguenze della mormorazione c'è **"invidia"...**

Pilato si rese conto che glielo avevano consegnato per invidia. Nel capitolo 6 di Giovanni,

non appare evidente; lo sarà quando Gesù risusciterà l'amico Lazzaro. I giudei temevano che Gesù facesse tanti discepoli, per cui bisognava eliminarlo. Anche tra gli apostoli saranno evidenti le invidie e le fazioni (cfr. i figli di Zebedeo... Giuda...).

L'invidia nasce normalmente quando non sei preso in considerazione. Dapprima stai male; poi diventi critico su ogni punto. Quindi ti metti a tramare per eliminare qualcuno. Infine si compie l'"omicidio".

Il diavolo fu invidioso fin dall'inizio, quindi omicida, cioè odiò tanto l'opera di Dio dal volerla guastare.

Spesso le sue armi si nascondono dentro le nostre parole

e negli atteggiamenti con cui denunciemo sfiducia e scontentezza.